

# GUD



## **Comitato Scientifico / Scientific Advisory Board**

Atxu Aman - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid  
Roberta Amirante - Università degli Studi di Napoli Federico II  
Pepe Ballestreros - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad Politécnica de Madrid  
Guya Bertelli - Politecnico di Milano  
Pilar Chias Navarro - Universidad de Alcalá  
Christian Cristofari - Institut Universitaire de Technologie, Università di Corsica  
Antonella di Luggo - Università degli Studi di Napoli Federico II  
Agostino De Rosa - Università IUAV di Venezia  
Alberto Diaspro - Istituto Italiano di Tecnologia - Università di Genova  
Newton D'souza - Florida International University  
Francesca Fatta - Università Mediterranea di Reggio Calabria  
Massimo Ferrari - Politecnico di Milano  
Roberto Gargiani - École polytechnique fédérale de Lausanne  
Paolo Giardiello - Università degli Studi di Napoli Federico II  
Andrea Giordano - Università degli Studi di Padova  
Andrea Grimaldi - Università degli studi di Roma La Sapienza  
Hervé Grolier - École de Design Industriel, Animation et Jeu Vidéo RUBIKA  
Michael Jakob - Haute École du Paysage, d'ingénierie et d'architecture de Genève  
Carles Llop - Escuela Técnica Superior de Arquitectura del Vallés-Universitat Politècnica de Catalunya  
Areti Markopoulou - Institute for Advanced Architecture of Catalonia  
Luca Molinari - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli  
Philippe Morel - École Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Malaquais  
Carles Muro - Politecnico di Milano  
Élodie Nourrigat - École Nationale Supérieure d'Architecture de Montpellier  
Gabriele Pierluisi - École Nationale Supérieure d'Architecture de Versailles  
Jörg Schroeder - Leibniz Universität Hannover  
Federico Soriano - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid  
José Antonio Sosa - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad de Las Palmas  
Marco Trisciunglio - Politecnico di Torino  
Guillermo Vázquez Consuegra - architect, Sevilla

## **Direttore scientifico / Scientific Editor in chief**

Valter Scelsi - Università di Genova

## **Direttore responsabile / Editor in chief**

Stefano Termanini

## **Comitato di indirizzo / Steering Board**

Maria Linda Falcidieno, Manuel Gausa, Andrea Giachetta,  
Enrico Molteni, Maria Benedetta Spadolini, Alessandro Valenti

## **Comitato editoriale / Editorial Board**

Maria Elisabetta Ruggiero (coordinamento/coordinator)  
Nicola V. Canessa, Alessandro Canevari, Chiara Centanaro, Gaia Leandri,  
Luigi Mandraccio, Beatrice Moretti, Michela Scaglione, Davide Servente

## **Revisione testi / Texts Editing**

Luigi Mandraccio, Alessandro Canevari

## **Progetto grafico e layout / Graphic Project and Layout**

Davide Servente, Beatrice Moretti

## **Editore / Publisher**

Stefano Termanini Editore,  
Via Domenico Fiasella, 3, 16121 Genova  
Autorizzazione del tribunale di Firenze n. 5513 in data 31.08.2006



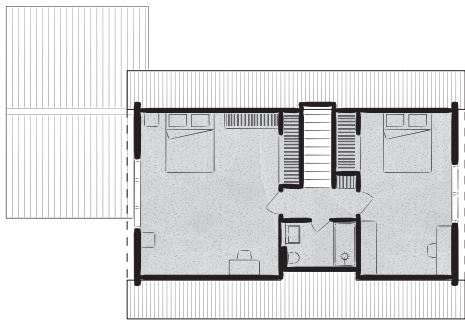
# **HOUSE AMERICA. FILOGENESI DI UN TIPO ARCHITETTONICO**

**Davide Servente**

**Between the end of World War II and the 1960s, the American single-family home became the central element of the suburban landscape. The post-1945 construction boom, driven by the need to house eight million veterans, was supported by housing policies and incentives that promoted the widespread diffusion of the “single-family home” model. This phenomenon is part of a typological phylogeny that combines the myth of the American Dream with the principles of the Modern Movement, transformed into a mass-produced serial product.**

**The evolution begins with the Cape Cod cottage, continues with the suburban ranch houses, and culminates in the Californian Case Study Houses by Craig Ellwood, Richard Neutra, and Charles and Ray Eames. Although differing in formal outcomes, all phases adopt a logic of seriality, economies of scale, and attention to everyday living—resulting in Mid-Century Modern: not a uniform style, but the product of design experimentation, market dynamics, and mass media influence.**

**Emblematic models such as Levittown and the Lustron Houses emphasize the standardized and industrialized character of this production, yet without renouncing a recognizable “domestic ideal.” Each new variant—large windows, patio, carport—enriches the semantic layering of the type without compromising its identity. In just twenty years, after centuries of relative stability around Cape Cod, the single-family home reaches the experimental maturity of Mid-Century Modern, suggesting that the architectural type is a dynamic field of possibilities, continually redefined by design, technology, and the culture of living.**

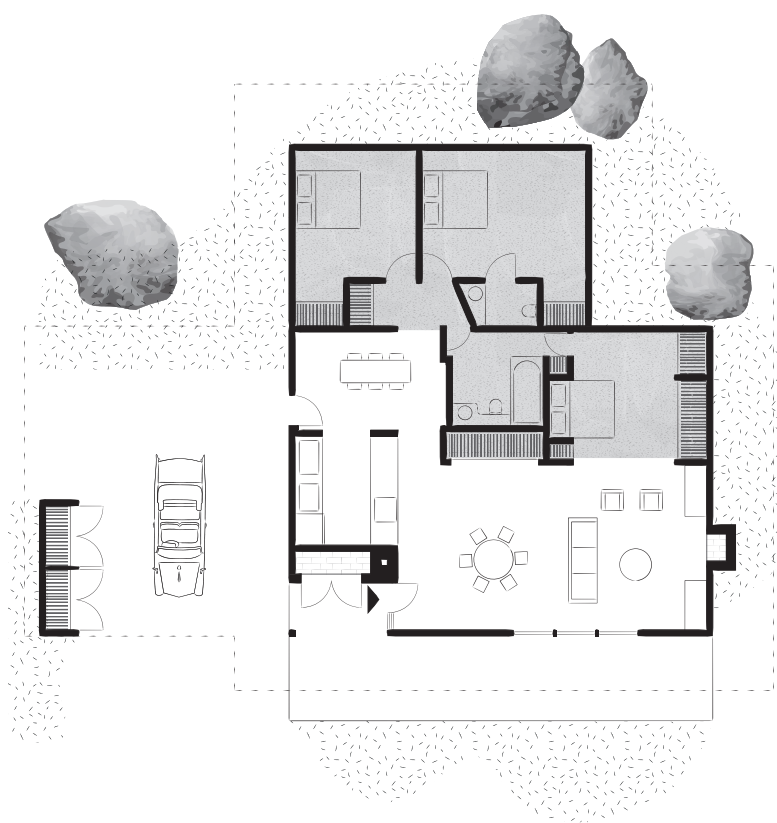
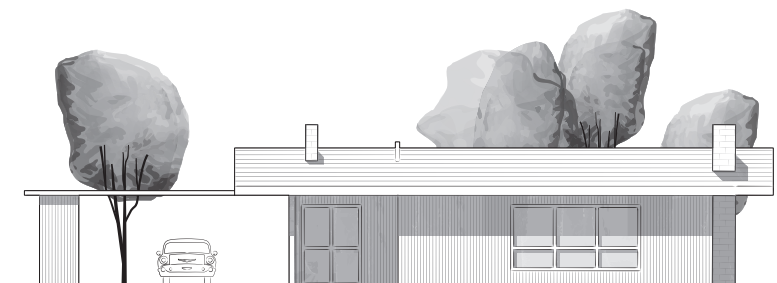


Levittown Home Cape Cod, 1958.

Tra la fine della Seconda guerra mondiale e l'alba degli anni Sessanta, la casa unifamiliare americana assume un ruolo centrale nella trasformazione del paesaggio suburbano, segnando l'inizio di una nuova quotidianità domestica che perdura fino ai giorni nostri. Questo cambiamento prende forma nella prima fase della linea evolutiva del modello abitativo statunitense, avviata con il *boom* edilizio del dopoguerra, quando il Paese si trova ad affrontare l'urgenza di fornire alloggi adeguati al rientro in patria di quasi otto milioni di veterani. Fra il 1947 e il 1955 negli Stati Uniti sono state costruite oltre dieci milioni di nuove unità abitative con tassi di crescita annui intorno al 15% nel settore suburbano. (U.S. Census Bureau, 1966: 247) La combinazione di incentivi federali, come il Servicemen's Readjustment Act del 1944 – conosciuto come G.I. Bill, che eroga prestiti agevolati ai veterani abbattendo i requisiti di anticipo e dilazione dei pagamenti fino a trenta anni – amplifica il mito della dimora privata come simbolo di emancipazione e stabilità sociale favorendo la diffusione capillare della casa unifamiliare nei sobborghi. Tale espansione è facilitata anche dai costi edilizi contenuti, da processi di costruzione serializzati e dall'influenza crescente dei *mass media* nella vita quotidiana.

La televisione diventa rapidamente un elemento pervasivo nelle nuove abitazioni: tra il 1948 e il 1955 la TV viene installata da quasi i due terzi delle famiglie americane, raggiungendo il 90% entro il 1960. (Spigel, 1992) Programmi televisivi come *Father Knows Best* o *Leave It to Beaver* e gli spot pubblicitari trasmettono ogni sera l'immagine idealizzata della famiglia americana in una casa confortevole. Allo stesso tempo, le riviste di largo consumo e di arredamento – da *Life* a *Better Homes and Gardens* fino a *House Beautiful* e *American Builder* – diffondono fotografie di case modello con interni moderni e giardini curati, inquadrando la casa unifamiliare come «*the instrument of choice for fulfilling the individual American dream*». (Archer, 2005: 284) Televisione e magazine presentano la vita nei sobborghi come un'ideale di armonia familiare e prosperità, contribuendo a consolidare il mito della dimora privata come caposaldo di felicità, mobilità sociale e simbolo di successo. Analogamente, la pubblicità di *reale estate* e di prodotti per l'edilizia enfatizzano elementi della casa unifamiliare – grandi finestre panoramiche, pavimentazioni in materie plastiche, impianti per l'aria condizionata – come simboli di progresso e benessere familiare.

Sebbene apparentemente motivato da esigenze abitative ed economiche, questo fenomeno rivela una genealogia tipologica complessa, riconducibile a una vera e propria filogenesi architettonica. Contaminandosi con il Sogno Americano e con l'impulso di un capitalismo sempre più orientato al consumo di massa, i principi della casa moderna – delineati dai pionieri del Movimento Moderno – vengono



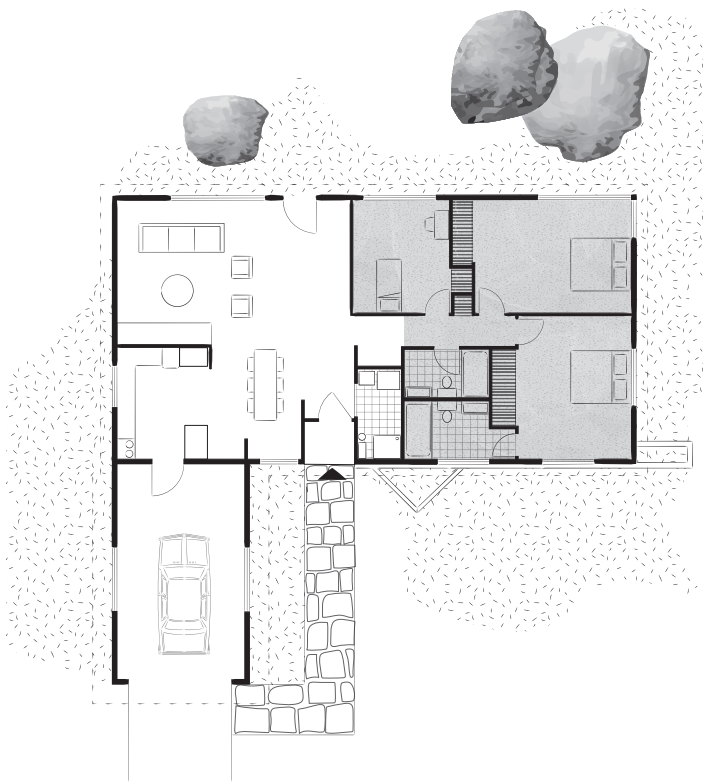
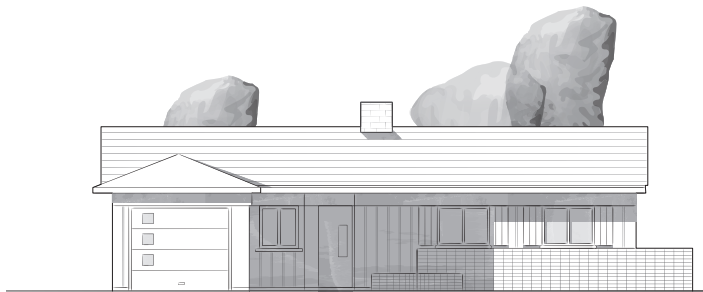
**Leisurama Expanded-Convertible - Andrew Geller, 1958.**

progressivamente reinterpretati fino a diventare un prodotto seriale destinato a un pubblico vastissimo. La casa unifamiliare americana si configura come espressione coerente di un tipo architettonico, in grado di evolversi senza perdere la propria riconoscibilità simbolica. Questa evoluzione rappresenta un esempio paradigmatico della natura evolutiva del tipo in architettura, inteso non come percorso lineare, ma come processo di continuo adattamento ai mutamenti sociali, culturali e tecnologici.

La genesi della casa americana risale ai primi insediamenti inglesi del XVII secolo. I coloni del New England ripresero i modelli rurali britannici adattandoli al rigido clima continentale (Foley 1981): modesti cottage di legno a pianta rettangolare, generalmente costituiti da un unico ambiente con focolare centrale di grandi dimensioni e una seconda stanza sul retro adibita a cucina, dotati di tetto spiovente e piccole bucatore regolari. Al netto di poche modifiche, due secoli dopo, la caratterizzazione di queste piccole case è ancora dovuta agli stessi elementi, quasi delle invarianti, individuati nel 1800 dal reverendo Timothy Dwight – già presidente della Yale University – che, nell’explorare Cape Cod, per primo ne descrive le abitazioni tipiche «*which may be called, with propriety, Cape Cod houses*». (Dwight, 1823: 68)

Nel periodo post-bellico, per rispondere alla massiccia domanda del mercato immobiliare, il tipo *Cape Cod* è idealizzato come archetipo domestico grazie alla sua semplicità costruttiva e alla sua economicità di realizzazione. Reinterpretato come una variante semplificata costruita in serie, il modello *Cape Cod* ha profilo simmetrico, tetto a falde, piccole finestre a bovindo e, dove presenti, camini posizionati sul retro o in facciata. Pur meno ornate rispetto alle originali, queste case mantengono un senso di ordine e praticità, con pavimenti in legno, finiture essenziali e una distribuzione interna ottimizzata per risparmiare spazio (Morgan, 2006). Dal punto di vista tipologico, si consolida l’invariante della separazione tra zone giorno e zona notte con due camere affiancate sul retro o al piano superiore, mentre sul fronte al piano terra si collocano soggiorno e cucina con poche aperture, una veranda o un portico d’ingresso.

Negli anni Cinquanta il 90% delle case unifamiliari del Paese seguiva progetti standardizzati e realizzati in serie: la casa unifamiliare diventa un prodotto accessibile, economicamente sostenibile e altamente standardizzato, grazie alle politiche federali e ai prestiti agevolati, che resero la proprietà immobiliare un diritto ampiamente accessibile. Il risultato è una rapida omogeneizzazione tipologica soprattutto grazie a sobborghi come Levittown composti da decine di migliaia di villette quasi identiche, realizzate con l’impiego di tecniche produttive simil-industriali, con linee



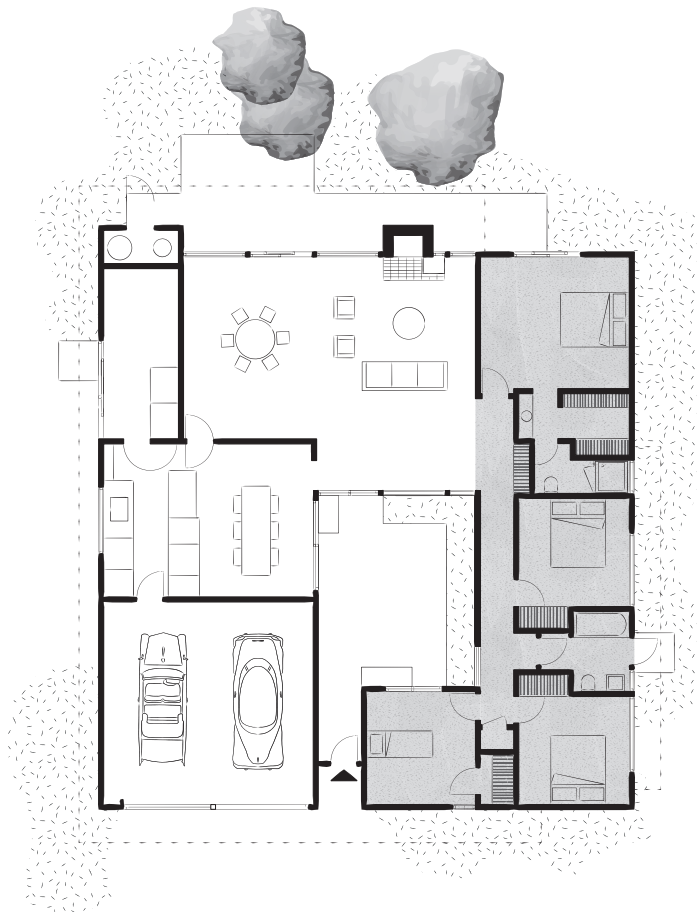
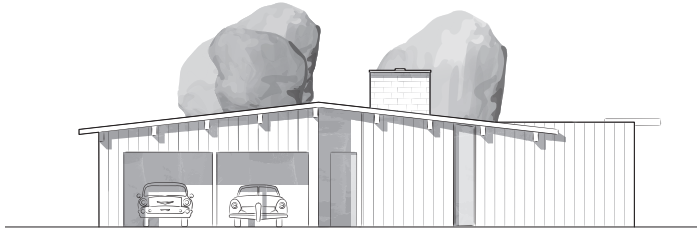
Levittown Home Rancher, 1958.

di montaggio in cantiere che consentono di costruire una casa in sole sedici ore lavorative, riducendo i costi del 40% rispetto ai metodi tradizionali. (Berenson, 2025) Con oltre 17.400 case e circa 82.000 residenti, la Levittown di New York realizzata nel 1947, rappresenta il più vasto complesso residenziale mai costruito da un singolo costruttore, configurandosi come un modello paradigmatico della suburbanizzazione americana del dopoguerra. Pensato per offrire un'abitazione accessibile al più ampio numero possibile di famiglie, il tipico modello *Cape Cod Revival* era caratterizzato da un *design* essenziale e funzionale, volto a massimizzare l'efficienza abitativa a costi contenuti. (Jackson, 1985: 235) L'abitazione standard include un soggiorno, un bagno e due camere da letto, con predisposizione per futuri ampliamenti. La distribuzione interna privilegia la praticità di uso quotidiano: la cucina è collocata nella parte anteriore per consentire alle madri di sorvegliare i figli, mentre il soggiorno, posizionato sul retro, gode dell'illuminazione naturale offerta da un'ampia finestra panoramica.

Un altro esempio di prefabbricazione avanzata che ha contribuito a uniformare il paesaggio suburbano sono le *Lustron Houses* (1948-1950), progettate per una completa industrializzazione del processo edilizio e realizzate in acciaio smaltato con pannellature autoportanti e rivestimenti ceramici integrati. Le *Lustron* sono a un unico piano con pianta rettangolare, soffitti bassi, tetto leggermente inclinato e ampie porte-finestre. Il camino è sostituito da un riscaldamento a soffitto radiante. (Fetters & Kohler, 2002)

Nel clima politico della Guerra Fredda, la casa suburbana assume un significativo valore ideologico. L'isolamento dalla vita urbana – percepita come caotica e insicura – diventa un antidoto alle preoccupazioni per le paure derivate dalle tensioni internazionali. Gli americani individuano nella casa privata un rifugio sicuro dalla minaccia nucleare; inoltre, il riparo nello spazio domestico può essere interpretato come un ritorno al «*Victorian cult of domesticity that was predicated upon the clear division between public and private spheres*». (Spigel, 1992: 100) Espressione di questa tendenza sono le *ranch houses*, ispirate alle fattorie californiane e all'architettura coloniale spagnola. Questa variante massimizza l'integrazione tra spazi interni ed esterni preservando la *privacy* dei suoi abitanti. Le *ranch houses* hanno generalmente un unico piano, con il tetto piano o lievemente spiovente, portico d'ingresso e ampie aperture, incarnando l'ideale di vita informale tipico della California. Il tipo *ranch houses* introduce la pianta aperta, l'orizzontalità accentuata e il rapporto diretto tra interno e paesaggio circostante; planimetricamente presenta profili a L o a U per abbracciare un cortile interno o un patio. Gli interni riflettono la tendenza allo *open plan*: soggiorno, sala da pranzo e cucina si integrano in un unico spazio ampio, separate dal *living* da un corridoio o dall'angolo cottura.

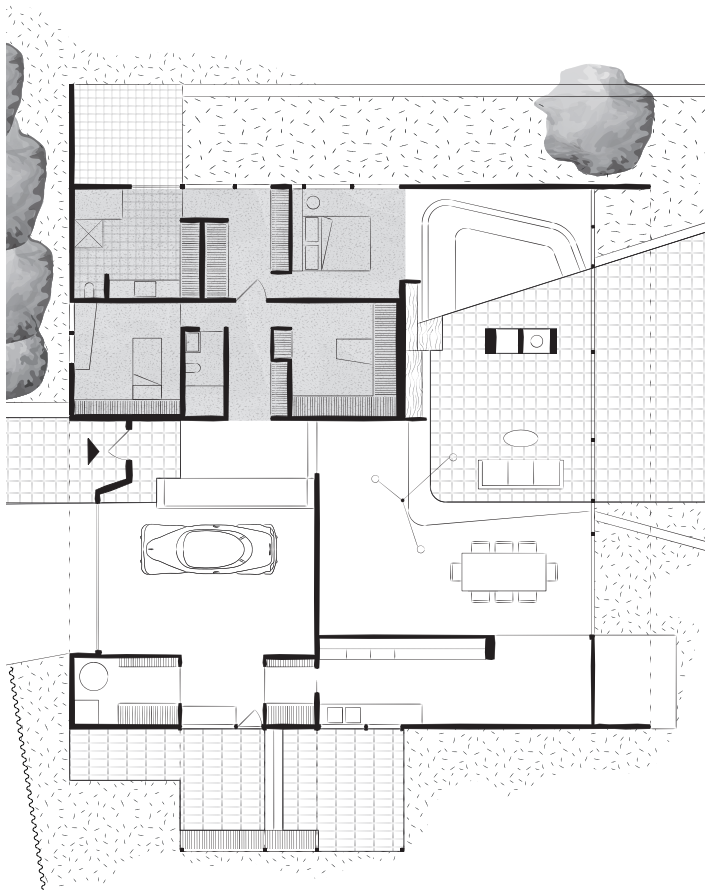
In queste case è evidente la separazione tra la zona giorno e la zona notte con le camere disposte in un'ala distinta, divisa dal *living* con un corridoio o con ambienti di servizio. Il camino si sposta su una parete laterale del soggiorno, perdendo il suo ruolo di centro della casa e diventando elemento scenografico. Il tipo *ranch houses* introduce ampie vetrate, portefinestre scorrevoli e portici che collegano casa e giardino senza soluzione di continuità. Il *carport*, elemento aggiuntivo al volume principale esprime il valore dell'automobile per la famiglia americana, al pari della televisione e dei moderni elettrodomestici che accessoriano le cucine. Tutti questi elementi si affermano come caratteri distintivi della casa americana, simboli di un nuovo stile di vita incentrato sulla famiglia, sulla natura, la modernità e il consumo di massa.



Accanto alla produzione di massa di case suburbane, nel dopoguerra emergono importanti esempi di sperimentazione architettonica. Tra questi il *Case Study Houses Program*, promosso dalla rivista Arts & Architecture che coinvolge architetti affermati – come Richard Neutra – e progettisti emergenti – come Charles e Ray Eames, Eero Saarinen e Pierre Koenig – nel progetto di abitazioni economiche e moderne finalizzate a diffondere un nuovo linguaggio domestico. L'obiettivo di John Entenza, direttore della rivista, è mostrare soluzioni innovative per abitazioni basate sulla produzione industriale e sul design moderno. (McCoy, 1962) La quarantina di progetti pubblicati dal 1945 al 1966 rappresentano la fase più radicale dell'evoluzione della casa americana, introducendo struttura a telaio in acciaio, prefabbricazione e modularità estrema. Pur rimanendo confinati a pochi esemplari, questi evoluti prototipi riescono a trasmettere i loro principi all'intero mercato abitativo. La grande innovazione delle CSH è dimostrare che il tipo può mutare senza trasfigurarsi (Hitchcock & Drexler, 1952): gli spessori perimetrali delle originali *Cape Cod* sono sostituiti da esili strutture in acciaio e grandi pareti vetrate; la separazione tra interno ed esterno è annullata da logge, patii coperti e vetrate che inquadrano il giardino come naturale prolungamento del soggiorno. Inoltre, la cucina diventa un elemento lineare integrato nel *living*, arredato con mobili su misura e soluzioni tecnologiche all'avanguardia.

Un altro esempio di case moderne sono le *Eichler Homes* (1949-1966), versione ancor più *retail* delle case del *Case Study Houses Program*. Realizzate da Joseph Eichler in California coinvolgendo architetti come Jones & Emmons e Claude Oakland, le *Eichler Homes* sono sofisticate case replicate in migliaia di esemplari caratterizzati da spazi ampi e aperti verso l'esterno per favorire la vita all'aperto. La pianta presenta spesso un patio centrale aperto, struttura a vista con travi in legno, arredi integrati, camino – spesso a gas – posizionato in modo asimmetrico al soggiorno e facciate sono vetrate.

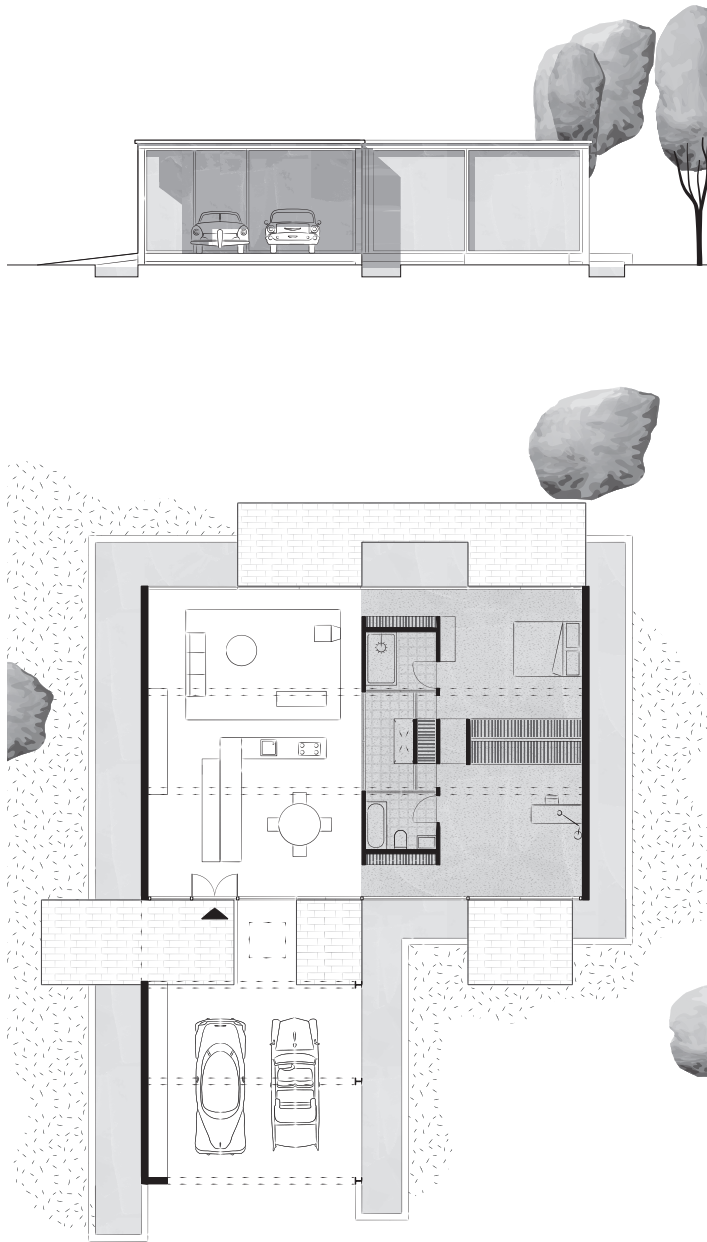
**Eichler Homes "CC-174" - Claude Oakland, 1964-1965.**



La costruzione dell'identità della casa americana del dopoguerra associa forma e simbolismo: le case unifamiliari rappresentano la promessa di libertà individuale, sicurezza economica e prosperità in un mondo minacciato dalla guerra atomica e diventano il simbolo della società americana, fusione tra aspirazione personale e ideologia. La loro affermazione è alimentata sia da narrazioni utopiche – la realizzazione dell'*American Dream* – sia da visioni distopiche legate al conformismo, all'omologazione e al controllo sociale. Il tipo della casa americana mutua molti dei suoi elementi caratterizzanti dalle case *Cape Cod* rielaborandoli per adattarli alle logiche della prefabbricazione, come nelle case di Levittown e nelle *Lustron Houses*. Si evolve, poi, attraverso le sofisticate sperimentazioni californiane delle CSH, fino a definire un linguaggio riconoscibile in cui l'equilibrio tra personalizzazione e standardizzazione diventa il tratto distintivo della sua maturità. Tutte queste fasi, accomunate da una logica seriale e da un'attenzione costante alla vita quotidiana, danno origine a soluzioni formali diverse, la cui espressione più matura si concretizza nel Mid-Century Modern. Quest'ultimo non si presenta come uno stile unitario, bensì come il risultato di una sincronizzazione tra sperimentazione progettuale, pressioni di mercato e trasformazioni culturali amplificate dai mass media. Questo equilibrio instabile tra innovazione e standardizzazione riflette le contraddizioni dell'America del dopoguerra, sospesa tra aspirazioni progressiste e spinte conservatrici: la casa unifamiliare si fa così strumento sia di emancipazione che di conformismo, racchiudendo in sé le tensioni della modernità americana.

Pur segnati da ripetitività e standardizzazione, questi modelli mantengono un riferimento costante a un ideale domestico condiviso e riconoscibile. Anche le blasonate CSH dimostrano come il tipo sia capace di adattarsi a esigenze sociali ed estetiche radicalmente nuove, incorporando innovazioni tecnologiche e stilistiche senza perdere il proprio valore evocativo e in molti casi, almeno nelle intenzioni, contenendo persino i costi. In questo senso, il tipo architettonico non si limita a una classificazione formale o funzionale, ma si configura come una matrice culturale radicata nella cultura americana. La sua forza risiede nella capacità di evocare elementi familiari sedimentati nella coscienza comune, facilitando un'immediata comprensione del progetto. Questo potere comunicativo lo rende particolarmente efficace nel contesto della produzione edilizia seriale e industrializzata che caratterizza gli Stati Uniti del dopoguerra. Dopo oltre tre secoli di relativa invarianza tipologica attorno al cottage *Cape Cod*, la casa unifamiliare americana subisce, in meno di vent'anni, una profonda trasformazione che la conduce fino alla maturità delle vette sperimentali del Mid-Century Modern. Questa rapida ma tutt'altro che lineare evoluzione conferma che il tipo non è un modello

**CSH #9 Entenza House - Charles Eames e Eero Saarinen, 1949.**



**CSH #21B Bailey House - Pierre Koenig, 1958.**

**I ridisegni delle case sono realizzati da Alex Jonathan Segura Ochoa.**

statico, bensì un campo dinamico di possibilità in continua negoziazione con le esigenze sociali, culturali e tecnologiche. La filogenesi della casa unifamiliare americana rivela una sorprendente capacità adattativa: ogni nuova declinazione del tipo non ne cancella l'identità, ma ne arricchisce le stratificazioni semantiche. Lungi dall'essere una forma rigida, il tipo della casa unifamiliare americana si configura come una struttura aperta, capace di rispondere a nuove esigenze pur preservando continuità simbolica e morfologica. E la sua genealogia palesa i meccanismi attraverso cui un'idea abitativa si rinnova, si diffonde e si stratifica nella memoria collettiva. Il tipo diventa così più di una semplice categoria architettonica, rivelandosi come un dispositivo semiotico capace di esplicitare valori, convenzioni e identità sociali, e al contempo uno strumento interpretativo essenziale per leggere la storia culturale americana del Novecento. La ricostruzione delle fasi che segnano l'evoluzione della casa americana è prova di come il tipo architettonico non vada inteso come modello fisso e replicabile, bensì come un campo dinamico di possibilità, ridefinito nel tempo in relazione al progetto, alla tecnica e alla cultura dell'abitare.

### Riferimenti bibliografici

- Archer, J. (2005). *Architecture and Suburbia. From English Villa to American Dream House*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Berenson, E. (2025). *Perfect Communities. Levitt, Levittown, and the Dream of White Suburbia*. New Haven: Yale University Press.
- Dwight, T. (1823). *Travels in New-England and New-York: Vol. III*. London: W. Baynes and Son; Ogle, Duncan & Co., Paternoster Row.
- Fetters, T. T., Kohler, V. (2002). *The Lustron home: the history of a postwar prefabricated housing experiment*. Jefferson: McFarland.
- Foley, M. M. (1981). *The American House*. New York: Harper & Row.
- McCoy, E. (1962). *Modern California houses: case study houses, 1945-1962*. New York: Reinhold Pub. Corp.
- Morgan, W. (2006). *The Cape Cod Cottage*. New York: Princeton Architectural Press.
- Hitchcock, H.-R., & Drexler, A. (1952). *Built in USA. Post-War Architecture*. New York: Museum of Modern Art.
- Jackson, K. T. (1985). *Crabgrass Frontier. The Suburbanization of the United States*. New York: Oxford University Press.
- Spigel, L. (1992). *Make Room for TV. Television and the Family Ideal in Postwar America*. Chicago-London: The University of Chicago Press.
- U.S. Census Bureau. (1966). *Statistical Abstract of the United States 1966*. Washington: U.S. Government Printing Office.

### Davide Servente

Dipartimento di Architettura e Design  
 Università di Genova  
[davide.servente@unige.it](mailto:davide.servente@unige.it)

## Revisori / Referees

Laura Arrighi, Università di Genova  
Enrica Bistagnino, Università di Genova  
Vittoria Bonini, Università di Genova  
Francesco Burlando, Università di Genova  
Elisabetta Canepa, Università di Genova  
Maria Canepa, Università di Genova  
Boyu Chen, Università della Campania Luigi Vanvitelli  
Enrico Cicalò, Università degli Studi di Sassari  
Edoardo Dotto, Università di Catania  
Raffaella Fagnoni, Università IUAV di Venezia  
Sara Favargiotti, Università di Trento  
Davide Tommaso Ferrando, Libera Università di Bolzano  
Massimo Ferrari, Politecnico di Milano  
Guido Fiorato, Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova  
Claudio Gambardella, Università della Campania Luigi Vanvitelli  
Chiara Geroldi, Politecnico di Milano  
Adriana Gheri, Università di Genova  
Santiago Gomes, Politecnico di Torino  
Gaia Grossi, Architetto PhD, Genova  
Antonio Lavarello, Architetto PhD, Genova  
Isabel Leggiero, Università della Campania Luigi Vanvitelli  
Gianni Lobosco, Università di Ferrara  
Massimo Malagugini, Università di Genova  
Fabio Manfredi, Università di Genova  
Carlo Martino, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"  
Maria Carola Morozzo della Rocca, Università di Genova  
Chiara Olivastri, Università di Genova  
Anna Orlando, Storica dell'arte, Genova  
Romolo Ottaviani, Architetto PhD, Roma  
Anna Maria Parodi, Università di Genova  
Federica Pompejano, Università di Genova  
Gian Luca Porcile, Architetto PhD, Genova  
Laura Pujia, Università degli Studi di Sassari  
Ramona Quattrini, Università Politecnica delle Marche  
Francesca Rocca, Università della Campania Luigi Vanvitelli  
Ludovico Romagni, Università di Ascoli Piceno  
Paola Sabbion, Università di Genova  
Viviana Saitto, Università degli Studi di Napoli Federico II  
Ruggero Torti, Università di Genova  
Clara Vite, Università di Genova  
Ornella Zerlenga, Università della Campania Luigi Vanvitelli

## GUD

### TIPOLOGIA / TYPOLOGY 11

Stefano Termanini Editore, giugno 2025

[www.stefanotermaninieditore.it](http://www.stefanotermaninieditore.it)

### Immagine di copertina

Rue du Mont-Cenis (Parigi, 18° arrond.).

Autocromia di Stéphane Passet

o Auguste Léon (indeterminato), 1918 circa.

## Indice

- 01 **Nota editoriale**
- 02 **TIPOLOGIA**  
Valter Scelsi
- 08 **ROCCO E PIERO:  
LA TIPOLOGIA COME "IMPEGNO SUL REALE"**  
Giovanni Galli, Alessandro Canevari
- 14 **STANZE D'ACCADIMENTI NON UMANI:  
NOTE ERRATICHE SULL'OSCURO DESTINO  
D'UNA TIPOLOGIA LUMINOSA**  
Angelo Del Vecchio
- 20 **GIROTONDO O GIROTIPO: TIPO È/E CONOSCENZA,  
TRA DEFINIZIONI, RIFLESSIONI E POLEMICHE**  
Esther Giani
- 26 **TIPO E PROGETTO.  
QUATTRO TEMPLI PERIPTERI**  
Enrico Molteni
- 34 **DEFORMAZIONI TIPOLOGICHE.  
PRATICHE PROGETTUALI SUL PATRIMONIO MODERNO  
TRA PERMANENZA E TRASFORMAZIONE**  
Fabio Sedia
- 42 **LA DETERMINAZIONE DELLE SPECIE.  
INCANDESCENZA E PIANO TIPICO**  
Riccardo Matteo Villa
- 48 **LA TIPOLOGIA NELLA REINTERPRETAZIONE DI KOOLHAAS**  
Vittorio Pizzigoni, Fabio Santonicola
- 56 **STRIPPING THE MODEL.  
SULLA NATURA VAGA DEL TIPO**  
Martina Guasco
- 64 **SCAFFALE APERTO: LUIGI CARLO DANERI**  
Anna Foppiano
- 72 **STORIA NATURALE DEL PALAZZO D'ABITAZIONI.  
TIPOLOGIA EDILIZIA, ECONOMIA, SOCIETÀ E PAESAGGIO URBANO  
NELLA GENOVA DEL XIX SECOLO**  
Antonio Lavarello
- 80 **LE CASE COMUNALI DI MARIO BRACCIALINI  
E GIULIO ZAPPA A GENOVA: SPERIMENTAZIONE TIPOLOGICA  
E COMPOSITIVA NEL SECONDO DOPOGUERRA**  
Elisabetta Canepa
- 88 **LO SPAZIO VUOTO.  
ANALISI DEI SISTEMI DISTRIBUTIVI DELL'ANFITEATRO FLAVIO  
E DEL COMPLESSO TEMPLARE SUL QUIRINALE A ROMA**  
Giulia Caprile, Stefano Tomaselli
- 96 **MY SILO DREAMS. TIPOLOGIA INDUSTRIALE  
NELL'IMMAGINARIO GRAFICO E  
PROGETTUALE DI ERICH MENDELSON**  
Beatrice Moretti
- 104 **HOUSE AMERICA.  
FILOGENESI DI UN TIPO ARCHITETTONICO**  
Davide Servente
- 112 **DI MOLTE CASE SI FACESSERO LI BORGHI**  
Luigi Pellegrino, Gianfranco Gianfriddo
- 118 **LABILITÀ E AMBIGUITÀ DEL TIPO.  
NOTE A PARTIRE DA UN PROGETTO "IBRIDO"**  
Carlo Gandolfi
- 126 **CONTRO L'ARCHETIPO.  
PER UN'ONTOLOGIA SITUATA DEL TIPO**  
Christian Lepratti
- 132 **TIPOLOGIA COME MACCHINA ASTRATTA**  
Antonello Marotta

ISSN 1720-075X



€ 25,00